

IO PENSO CHE...

DI CARLO SANGALLI*

Aiuti alle imprese, è ora di cambiare



**Per crescere
bisogna
premiare
chi innova
nel settore
terziario**

LA CRESCITA LENTA resta il problema di fondo del nostro Paese e questa crescita si fa davvero troppo lenta nel Mezzogiorno, allontanando la possibilità, che pure era stata intravista all'inizio degli anni duemila, di procedere al recupero del divario Nord/Sud. Tuttavia il «realismo» del Dpef può essere l'occasione per riaprire la discussione politica sulle scelte che occorre fare per rimettere in moto l'economia, in particolare quella del Mezzogiorno, ricordando che sono stati il commercio ed il turismo i settori che, nell'ultimo decennio, hanno più contribuito ad un pur debole incremento di produttività complessiva dell'economia del Sud.

Accompagnare e sostenere l'incremento di produttività dell'economia dei servizi richiede, però, scelte chiare e urgenti. Richiede, anzitutto, un profondo ripensamento del tradizionale sistema di incentivi alle imprese, a partire da un'oggettiva valutazione storica della capacità della 488 di sospendere il mutamento qualitativo e competitivo della struttura produttiva del Mezzogiorno. Se questo mutamento non si è compiuto o si è compiuto, comunque, in maniera frammentaria ed episodica, non varrebbe, oggi, piuttosto la pena di concentrare intelligenze, sforzi e risorse su un grande progetto di innovazione diffusa per l'impresa diffusa

del terziario? Credito d'imposta, ammortamenti anticipati ed un più avanzato sistema di relazioni tra banche e imprese potrebbero, insomma, convergere nel disegno di premiare l'innovazione di servizio - tecnologica ed organizzativa - tipica del terziario e lo start-up di imprese nel campo del terziario innovativo.

Politica per l'innovazione e marketing territoriale sono poi gli ingredienti fondamentali della «ricetta» che occorre mettere in campo nel Mezzogiorno per cogliere tutte le potenzialità della risorsa turismo, al punto che la Sicilia potrebbe essere la frontiera avanzata per la costruzione di una leadership italiana del capitalismo culturale. Quello che non si accontenta di «sbandierare» il primo patrimonio artistico-culturale del mondo, ma che ne vuole ricavare, investendo appunto in innovazione ed organizzazione, tutto lo straordinario valore economico che in esso risiede. Contemporaneamente, però, va posto il problema politico della qualità e dell'efficienza della spesa pubblica che, come ha recentemente ricordato Nicola Rossi, tra il 1998 e il 2004, ha destinato al Sud circa 120 miliardi di euro. E a fronte di questa spesa, quel che è certo è che resta ancora molto da fare. Così, ad esempio, se si guarda - giusto per fare un esempio - al tanto che ancora occorre, sul versante del sistema portuale, per cogliere l'opportunità di fare, del Mezzogiorno e della Sicilia in particolare, una piattaforma logistica mediterranea. Rendere più produttiva ed efficiente la spesa pubblica deve essere una responsabilità condivisa: della politica e delle pubbliche amministrazioni, ma anche delle imprese e degli imprenditori. Governare al meglio questa spesa dovrebbe essere il «cemento» di un Patto per lo sviluppo del Mezzogiorno, che coinvolga iniziativa pubblica e privata anche sul terreno dell'impegno concreto per la cultura della legalità e per la sicurezza. Un impegno che resta la condizione fondamentale per prevenire e contrastare le mille infiltrazioni della criminalità nel circuito legale dell'economia. Ne guadagnerebbe, tra l'altro, anche la legittimazione politica del confronto con la Commissione europea sul tema della fiscalità compensativa o di vantaggio.

* presidente di Confcommercio